

MARTEDÌ
20
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50



A Torino una grande vittoria dell'internazionalismo proletario. Dagli studenti di Milano l'indicazione di mobilitarsi subito a fianco degli operai e studenti greci.

GRECIA: la resistenza di operai e studenti non si piega al terrore e alla legge marziale

Sui muri dell'Università devastata dai carri armati, campeggiano le scritte rosse della lotta: pane, istruzione, libertà - Via gli americani - Potere Popolare - Viva Allende - Centinaia di arrestati trasferiti nello stadio di Atene

Sono 475 — su un totale di 866 persone; i restanti 391 sono tutti studenti universitari e liceali — gli operai arrestati dalla polizia ad Atene nella sola giornata di venerdì: questi dati, diffusi dallo stesso Ministero dell'informazione greco, pur riducendo con ogni probabilità l'effettiva portata della repressione in atto nel paese (secondo fonti non ufficiali gli arrestati sarebbero più di 2.200), mette comunque in luce il dato più significativo della rivolta di questi giorni, il suo carattere non solo studentesco, ma anche e soprattutto proletario.

Altre notizie confermano che questa volta la lotta, partita dagli studenti e portata avanti, alla stessa stregua delle grandi lotte studentesche del '68, con una grande radica-

lità e con forme di lotta durissime, si è estesa rapidamente al resto della popolazione: gli scontri nei sobborghi di Atene, l'occupazione di 8000 edili del municipio della capitale, il fatto che all'interno del « comitato rivoluzionario » del Politecnico, formato da 40 membri, fossero presenti alcuni operai, indicano come la dittatura si trovi oggi di fronte ad una resistenza ben più estesa di quella che si tentò di schiacciare nel passato — ad esempio nella primavera scorsa, quando gli studenti occuparono le facoltà — con la repressione più spietata.

Il secondo fatto importante, che costituisce anch'essa una novità, è che per domare la rivolta non sono bastati questa volta né la legge marziale e il coprifuoco, né i sanguinosi mas-

sacri che hanno già fatto decine e decine di morti: i dimostranti, a migliaia, hanno violato fin dal primo giorno l'ordine impartito dal ministro di polizia, e sfidando i carri armati si sono radunati ieri nella centralissima piazza Omonia.

La resistenza è stata dura anche in numerosi quartieri proletari di Atene; a Nea Jonia, Nea Filadelfia, Kipseli, etc. diversi franchi tiratori sarebbero entrati in azione aprendo il fuoco contro i carri armati e contro le truppe speciali d'assalto.

Nella capitale continua lo stato di assedio: poliziotti e soldati, armi in pugno, presidiano i punti nevralgici della città, gli edifici pubblici, compresi i ministeri, la radio e la televisione; agenti di polizia pattugliano (Continua a pag. 4)

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Nel Trentino la DC ha perso 4 punti

Alle 14 di oggi si sono chiusi i seggi elettorali nei 216 comuni dove si è votato per il rinnovo dei consigli comunali e a Ravenna dove le elezioni riguardavano anche il consiglio provinciale. Il risultato complessivo di questa tornata elettorale, che coinvolgeva circa 2 milioni di votanti (il 4,5% della popolazione avente diritto al voto) si avrà solo questa sera. Intanto cominciano a giungere i risultati parziali nelle 1.183 sezioni del Trentino-Alto Adige.

Molto alta la percentuale dei votanti: 92,2% nel Trentino-Alto Adige (89,5% nelle precedenti elezioni), 81,8% complessivamente alle 11 di questa mattina.

Una tornata elettorale questa che, per quanto limitata, è stata caricata nella campagna elettorale di una « caratterizzazione specificatamente politica », come ha scritto il Popolo di ieri, e con particolare esplicitezza da Fanfani che nel suo ultimo discorso ha sottolineato la continuità di questo « dialogo elettorale » con quello del 7 maggio, nel senso di chiamare a raccolta l'elettorato attorno al partito che, al di là delle formule di governo, rimane il pilastro dell'ordine sociale borghese, cioè la DC.

Un giudizio complessivo sulla « caratterizzazione politica » dei risultati elettorali potrà essere dato solo domani. Alcune indicazioni parziali possono già essere ricavate.

Nella circoscrizione di Trento lo spoglio in 540 sezioni su 678 ha dato questi risultati: DC: 106.584 voti (55,7 per cento, nella regionale del '68 aveva il 58,1, nelle politiche del '72 il 59,6 per cento); PSI: 19.826 voti (10,4 per cento; nel '68 15,2 col PSDI; nel '72 8,7%); PSDI: 12.217 (6,4% nel '72 6,2%); PRI: 7.539 (3,9%); nel '68 2,4; nel '72 2,2%); PCI: 18.000 (9,5 per cento; nel '68 6,6; nel '72 9,3%); PLI: 3.857 (2%); nel '68 4,6; nel '72 3,6%); MSI: 4.261 (2,2%); nel '68 1,7; nel '72 3%); Partito del Popolo Trentino-Tirolo: 16.560 (8,6%); nel '68 7,4%).

Nel Trentino dunque, da 30 anni feudo incontrastato del potere democristiano, la DC non ha perso la maggioranza assoluta, ma ha avuto una flessione di 4 punti in percentuale rispetto alle elezioni del 7 maggio: una flessione che se non è sufficiente a dare un duro colpo al predominio elettorale democristiano, è senz'altro il riflesso di una maturazione politica di massa, delle lotte proletarie che nella realtà dei rapporti di forza hanno attaccato le classi e il partito dominanti, e anche di una campagna elettorale contro il regime DC che le forze rivoluzionarie hanno condotto, a partire dal terreno fondamentale della lotta di classe, e che ha riempito il vuoto lasciato dall'immobilismo difensivo e compromissorio dei revisionisti. Il PCI si è arrestato, guadagnando leggermente, sulle posizioni raggiunte il 7 maggio. Il PSI ha guadagnato due punti in percentuale. Il PRI ha mietuto qualche successo grazie alla linea dell'austerità (per i proletari) del suo ministro del tesoro. E' crollato parallelamente il PLI, mentre il MSI, in una zona che sta all'epicentro delle trame nere, ha registrato un esodo di voti verso partiti che garantiscono un golpismo più efficiente e pulito.

Torino, 18 novembre:
150.000 compagni per il Cile



Uno scorcio della grandiosa manifestazione per il Cile di domenica. A pag. 2 altre foto e la cronaca della giornata.

VITTORIA DI UNA LINEA UNITARIA E DI CLASSE

La giornata del 18 novembre, con le vie del centro di Torino, da Porta Nuova a Corso S. Maurizio, da Piazza Vittorio a Piazza Castello, invase dalle bandiere rosse, dalle bandiere del MIR, dalle parole d'ordine antifasciste e classiste gridate da decine di migliaia di compagni, segna indubbiamente una grande vittoria. Una vittoria per Torino operaia e proletaria che, come è stato fatto notare da molti, è dagli anni dell'immediato dopoguerra, in una situazione politica e di classe completamente diversa, che non assisteva più a una mobilitazione di tale ampiezza. E una vittoria anche, e soprattutto, per le decine di migliaia di compagni, di tutte le organizzazioni, che, confluendo a Torino il 18 hanno visto in questa giornata il culmine di una mobilitazione per il Cile, durata oltre due mesi, a cui hanno dedicato ininterrottamente il loro impegno, le loro energie, la loro intelligenza. E' stata una vittoria di una linea unitaria di mobilitazione a sostegno della resistenza cilena, quale quella che noi abbiamo costantemente perseguito in questi mesi aderendo a tutte le iniziative prese dalle sinistre, senza assolutamente limitare il nostro impegno all'interno di uno schieramento ristretto, purché venisse riconosciuto a ciascuna organizzazione il diritto alla più completa autonomia politica. E' uscito sconfitto, dalla giornata del 18, innanzitutto il settarismo filodemocristiano dei giovani burocrati che dirigono la FGCI — e dei loro ispiratori più anziani nella direzione del PCI — che al compromesso storico con la DC, rappresentata, nel corteo di domenica scorsa, da ben 12 (dodici) spauriti mimos democristiani, sarebbero stati disposti, fino quasi all'ultimo giorno, a sacrificare la presenza non solo della sinistra rivoluzionaria, ma persino quella di tutte le altre componenti della sinistra riformista, cioè, complessivamente, almeno la metà del corteo.

Ed è uscito parimenti sconfitto il settarismo di quelle componenti della sinistra rivoluzionaria che considerano un cedimento il confronto, a livello di massa, con le componenti riformiste e revisioniste del movimento operaio, o che hanno pensato bene di circoscrivere la solidarietà con la resistenza cilena entro l'abito stretto di qualche comitato, tagliato su misura più per loro che per il movimento di massa.

Quanto al primo punto, la manifestazione di Torino, gli stessi rapporti numerici tra i diversi settori del corteo, ma soprattutto lo spirito unitario, classista e antidemocristiano con cui la stragrande maggioranza dei giovani della FGCI di tutta Italia vi hanno partecipato, sono la dimostrazione lampante che la vittoria ottenuta nei giorni scorsi sul settarismo che aveva portato i dirigenti della FGCI a spaccare lo stesso comitato promotore, non è stato il frutto di qualche manovra di corridoio, o il risultato di un nuovo schieramento istituzionale, ma il riflesso preciso, a livello di organizzazioni, di un rapporto di forza interno alle masse, tra una linea unitaria e classista e una linea burocratica e revisionista.

Quanto al secondo punto, la cosa che maggiormente ha pesato all'interno di una manifestazione a suo modo, per i revisionisti, «internazionalista», è stata l'assenza pressoché totale delle altre organizzazioni rivoluzionarie europee — giustificata per quelle della RFT, impegnate ad Amburgo in una manifestazione contro il presidente della DC cilena e il congresso della DC tedesca; assai meno per le altre, soprattutto quelle francesi, che pure noi avevamo sollecitato a partecipare.

Abbiamo scritto e ripetuto che consideriamo la manifestazione del 18 come la conclusione di una prima fase della mobilitazione per il Cile: una fase in cui la mobilitazione è stata sorretta soprattutto dalla reazione emotiva, anche se fino in fondo internazionalista e classista, al golpe cileno; una fase che ci ha visto impegnati fino in fondo nell'agitazione, nei dibattiti unitari, nella polemica e nella organizzazione della mobilitazione e del sostegno materiale alla resistenza; una fase in cui la nostra campagna « Armi per il MIR cileno » il

(Continua a pag. 4)

ARMATI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto lire 119.500. Rimandiamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 119.500
Totale precedente L. 81.945.740

Totale complessivo L. 82.065.240

MILANO: 25.000 studenti gridano "Grecia rossa"

MILANO, 19 novembre

Migliaia e migliaia di studenti, provenienti da tutte le scuole della città, si sono riversati, con le loro bandiere rosse, i megafoni, gli striscioni di istituto, nel centro di Milano dove si è svolto un'enorme corteo di solidarietà con gli studenti di Atene e contro il massacro dei carri armati di Papadopoulos. Soltanto a un giorno di distanza dalla grandiosa mobilitazione di Torino sul Cile, questa manife-

stazione di Milano, certamente la più grande e la più combattiva che si sia avuta dall'inizio dell'anno scolastico, ha mostrato quanto sono vivi i temi dell'internazionalismo proletario tra le masse studentesche. Lo sciopero di questa mattina non era stato preparato con una azione di propaganda, né convocato in anticipo. Sabato erano filtrate le prime notizie da Atene sull'eroica resistenza degli studenti, domenica sera, al ritorno da Torino, i dirigenti dei Collettivi Politici Studenteschi (CPS) e dei Comitati di Agitazione (CDA) avevano deciso di proclamare lo sciopero per l'indomani. Questa mattina la rispondenza degli studenti è andata al di là di ogni aspettativa.

Da piazza Fontana, dove si erano concentrati gli studenti di tutta la città, il corteo si è mosso attraverso il centro ed ha raggiunto dopo due ore, piazza Cavour. Qui, a pochi metri di distanza dal consolato greco, protetto dai plotoni di P.S. è stato tenuto il comizio. 25.000 studenti hanno partecipato alla manifestazione; di questi quasi la metà sono sfilati dietro lo striscione dei collettivi politici studenteschi.

ROMA: corteo per la Grecia

All'università, verso le undici gli studenti hanno simbolicamente occupato le facoltà di Fisica e di Lettere. Intanto in alcune scuole del centro gli studenti si riunivano in assemblea: dal Tasso gli studenti hanno raggiunto la città universitaria dove insieme agli altri compagni hanno fatto un corteo di circa 2.000 persone. Nella facoltà di legge si erano asserragliati alcuni fascisti noti ai compagni per le loro continue provocazioni. Tra questi Marchesini, Arnaldi, Sgro, Messina, che cantavano l'inno delle SS. Il corteo si è trasformato allora in una vera e propria cintura di assedio.

Tre camerati sono stati fatti uscire sulle barelle dell'autoambulanza, scortati dalla polizia, mentre circa 1.000 compagni li salutavano al grido di « assassini ». I feriti meno gravi, invece, hanno preferito rimanere rinchiusi all'ultimo piano della facoltà. La facoltà è stata presidiata dai compagni per un'altra ora.

NAPOLI: occupata Architettura

L'associazione generale degli studenti greci napoletani ed il collettivo di architettura, questa mattina hanno occupato la facoltà di architettura di Napoli facendo un'assemblea dalla quale è uscita una mozione di appoggio alla lotta in Grecia, con la richiesta di solidarietà di tutte le organizzazioni rivoluzionarie e democratiche.

Domattina si terrà un'assemblea cittadina in facoltà.

Sospeso Molino, il bombardiere nero del Ministero degli Interni

Arrestato il sesto uomo, Roberto Cavallaro - Dietro i fascisti della « Rosa dei Venti » il traffico d'armi legato all'esercito - Chi è l'ing. Gustavo Stefanini?

Il Ministero degli Interni ha annunciato questa mattina la sospensione dal servizio del vice-questore di Trento, Molino. Nella stessa mattinata è stato arrestato a Verona il fascista Roberto Cavallaro.

Sul commissario Molino, per conto del quale il Ministero degli Interni ha intentato un processo contro Lotta Continua, che è stato il primo

giornale a denunciarne le criminali attività, pubblicheremo una scheda domani.

Quella che inizialmente poteva sembrare la scoperta di una cellula di esaltati, si sta rivelando sempre più chiaramente come un anello della catena della strage, un fattore che mette in risalto gli interpreti del progetto prolungato e ripetuto per un

colpo di stato fascista in Italia. Su tutti questi personaggi e sugli aspetti della trama fascista che essi scoprono, torneremo dettagliatamente, ma uno dei momenti più esplosivi, rimasto volutamente oscuro nelle cronache di questi giorni, riguarda il rapporto tra la cellula eversiva della Lunigiana e il traffico d'armi, un canale (Continua a pag. 4)

PISA: Calamari torna alla carica

Nei giorni scorsi la procura generale di Firenze ha incriminato per vilipendio della polizia circa 200 democratici antifascisti pisani, colpevoli di aver posto la loro firma sotto il testo di un manifesto, affisso in Pisa l'8 maggio del '72, in cui si affermava che Franco Serantini è stato ucciso dalla polizia. Queste denunce si aggiungono a centinaia di altre che da tempo anno colpito, a Pisa e in tutta Italia, tutti coloro che hanno denunciato questa elementare verità, confermata perfino dagli stessi periti di ufficio, costretti ad ammettere che Franco è stato massacrato dagli agenti di polizia che infierivano su di lui, solo, disarmato, senza occhiali, colpendolo con i manganelli, con il calcio dei fucili, con pugni, pedate, fino a provocarne la morte avvenuta nel carcere Don Bosco 36 ore dopo. Calamari ha ancora una volta latitato quando si è trattato di sostenere l'accusa contro appartenenti ad un altro « corpo separato » in favore dei quali, ha svolto invece una grottesca difesa di ufficio, arrivando perfino a chiedere che l'archiviazione del processo per resistenza prontamente istituito contro Franco Serantini, recasse la motivazione « per morte del reo ».

È significativo che fra i compagni incriminati ci siano tutti coloro, avvocati e non, che costituendosi parte civile hanno impedito una facile e indolore archiviazione del caso.

È una prova di più, dopo l'incredibile incriminazione di Umberto Terracini, di come certi magistrati manchino persino del più elementare senso del limite: più una verità diventa palese e viene gridata nelle piazze da migliaia di compagni più rabbiosa si fa la loro azione repressiva. Si arriva così all'incredibile situazione per cui oggi, lunedì, è iniziato il processo contro i compagni accusati di aver diffamato il deputato missino Niccolai, principale responsabile della morte di Franco Serantini, per averlo chiamato « Bolla », in un manifesto; e questo proprio mentre con la scoperta della centrale fascista di La Spezia con l'arresto di Porta-Casucci, suo intimo amico, vengono alla luce nel modo più chiaro le responsabilità criminali di questo fascista.

LECCE: attentato fascista contro la sede di Lotta Continua

Sabato sera il fronte della gioventù ha organizzato un convegno per discutere del « caos nella scuola ». Evidentemente dopo essersi chiariti le idee i fascisti hanno iniziato il loro intervento.

In nottata sono penetrati, dopo aver sfondato la porta nella sede di Lotta Continua incendiandola.

Se non fossero intervenuti i vigili del fuoco a circoscriverlo, l'incendio poteva avere gravissime conseguenze per gli inquilini dello stabile.

150.000 compagni a Torino a fianco della resistenza cilena e del popolo greco, per la rivoluzione



Unanime il giudizio sulla manifestazione per il Cile di domenica: è stata la più grossa presenza di operai, studenti, proletari in piazza dai giorni della liberazione nel 1945. Impossibile dare una valutazione esatta del numero di compagni che sono sfilati nel centro della città: il corteo ha impiegato quattro ore a muoversi; piazza San Carlo, che ha una capienza di circa 80.000 persone si è riempita fin dalle 11 del mattino: a mezzogiorno nonostante che il deflusso fosse continuo, i compagni che continuavano ad arrivare si trovavano impossibilitati a prendervi posto. Si può calcolare che circa 150.000 persone abbiano partecipato al corteo. Più di 30.000 compagni hanno sfilato dietro gli striscioni di Lotta Continua, indubbiamente la più forte delegazione dopo quella della FGCI.

Tutta la città ha vissuto una giornata indimenticabile. La stazione di Porta Nuova, è stata « occupata » fin dall'alba dall'arrivo delle decine di treni speciali, con i compagni che hanno riempito l'atrio di centinaia di bandiere rosse e di striscioni e che si sono recati in corteo all'appuntamento di piazza Vittorio, mentre moltissimi pullman hanno portato i compagni delle città più lontane. Già alle otto piazza Vittorio era colma.

L'enorme corteo ha mosso i primi passi poco dopo le 9, aperto dalla delegazione della FLM. Seguivano le rappresentanze dei movimenti giovanili e di alcune delegazioni provenienti dall'URSS, dalla Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, Jugoslavia, Germania Occidentale e RDT, Spagna (applauditi e salutati a pugno chiuso iungo tutto il percorso), la delegazione cilena, un gruppo di esuli portoghesi, alcuni inglesi, i baschi, norvegesi, danesi, svedesi, austriaci, svizzeri. Subito dopo circa duemila giovani e giovanissimi della Jeunesse Communiste (la FGC francese) che hanno scandito per tutto il tempo slogans agghiaccianti e qualunquisti, tipo « fascismo e gauchismo stessa cosa ».

Seguivano poi le rappresentanze dei consigli di fabbrica delle fabbriche di Torino e del Piemonte, poi la grandissima parte del corteo rappre-

sentata dalle organizzazioni del PCI prima fra tutte la FGCI che si è mobilitata in massa, facendo arrivare da tutta Italia pullman e treni speciali. Composizione proletaria e combattiva specialmente quella della delegazione del meridione, con forti parole d'ordine contro la DC e per l'unità militante contro il fascismo, a stento contenuti dagli altoparlanti delle macchine del PCI. Il tentativo di imporre ai giovani della FGCI slogans

partito comunista avevano cercato di escludere quasi metà dei compagni presenti alla manifestazione.

Al termine del settore della FGCI, che si chiudeva con le delegazioni del Piemonte, dagli altoparlanti i burocrati invitavano la folla, che faceva ala, ad immettersi nel corteo, continuando a ripetere che « con le delegazioni piemontesi si chiude la manifestazione di solidarietà col popolo cileno », mentre più di cinquantamila

d'ordine dei « Proletari in divisa », alcuni dei quali hanno sfilato, in divisa, per un tratto del corteo; dei detenuti in lotta, dell'Associazione degli studenti Greci in Italia. La partecipazione dei compagni di Lotta Continua alla manifestazione di Torino è stata certo la più grande di quelle attuate finora, ben superiore alla manifestazione per Mario Lupo a Parma lo scorso agosto. Anche da diverse zone del meridione (Napoli, le Puglie) la partecipazione dei compagni di Lotta Continua è stata significativa.

« Armi al MIR, fucili ai partigiani », « Cile Rosso », « MIR - MIR - Mirafiori », « Uniti sì, ma contro la DC », « Trabajadores al poder, y como? Luchando, creando Poder Popular! », sono stati gli slogans scanditi con maggior forza e ripresi spesso da molte altre parti del corteo; la manifestazione dell'impegno e della chiarezza politica di tutti quei proletari che in Italia, fin dal giorno del golpe, hanno dimostrato nei fatti il loro internazionalismo con le raccolte di soldi per armare la resistenza cilena e con l'impegno nel dibattito sull'esperienza cilena.

Seguivano le delegazioni di numerosi altri gruppi della sinistra rivoluzionaria.

Il percorso, breve, che ha seguito il corteo non ha permesso che a pochi di ascoltare i comizi finali tenuti da Badilla della Izquierda Cristiana, da Alessandri, delegato operaio di Rivalta e da Pertini.

Mentre ancora arrivavano in piazza i compagni della sinistra rivoluzionaria, la maggior parte dei giovani del PCI stava già sfollando. Diversi gruppi si sono uniti agli slogans del nostro corteo, pochi altri, hanno voluto inscenare una serie di provocazioni verbali infantili quanto ridicole. Provocazioni che non sono state accettate.

Ancora nelle prime ore del pomeriggio i compagni hanno attraversato la città in tanti cortei per recarsi alla stazione o alla partenza del pullman. Per tutti i compagni presenti, specialmente per la grande massa di operai della Fiat e delle altre fabbriche di Torino, per i giovani apprendisti, per gli studenti, è stata un'esperienza indimenticabile.



squallidi e settari del tipo « la linea dei gruppi / porta divisione. Unidad Popular / vuol dir rivoluzione », slogans che erano stati ciclostilati e diffusi dai burocrati della FGCI di Novara sul retro di un volantino carico di insulti contro le organizzazioni rivoluzionarie, è caduto nel vuoto. Interi settori della FGCI gridavano « Uniti sì, ma contro la DC » e « Cile rosso », in netta contrapposizione con gli slogans ufficiali lanciati dagli altoparlanti.

La FGCI di Torino racchiudeva amorosamente 12 giovani democristiani con la loro bandiera, vale a dire i dodici in virtù dei quali i burocrati del

compagni, compresi quelli delle ACLI e della FGSI, dovevano ancora sfilare.

Dopo le delegazioni della FGSI, combattiva e con parole d'ordine sulla lotta armata in Cile, seguivano il PSI, le ACLI (molto numerosi e giustamente antidemocratici), poi una folta delegazione del PDUP-Manifesto.

Aperto da un enorme striscione di Lotta Continua, la nostra organizzazione ha sfilato nella massima compattezza, divisa per le delegazioni delle città, con centinaia di grandi striscioni, migliaia di bandiere e la presenza significativa delle parole

CILE: grande operazione antiguerriglia nelle regioni andine

Nella zona centromeridionale delle Ande è in corso una gigantesca operazione dell'esercito nel tentativo di snidare e distruggere i centri di resistenza che fin dai primi giorni dopo il golpe hanno avuto in questa regione i loro punti di forza.

L'operazione è diretta dal generale Buxon, comandante della scuola militare di Santiago, e viene condotta con l'impiego di truppe aviotrasportate, elicottrizzate e di ricognitori.

L'« Unità » di ieri, nel darne notizia, informa che all'operazione partecipano decine di ufficiali che negli scorsi anni hanno frequentato corsi antiguerriglia nelle basi americane di Panama o negli Stati Uniti.

È la prima volta che l'Unità fa esplicito riferimento all'esistenza di formazioni guerrigliere della resistenza cilena.

Prosegue intanto in tutto il paese la feroce repressione della giunta fascista, con rastrellamenti, arresti, condanne a morte, fucilazioni. E' sempre di ieri la notizia della condanna a morte di Lina Benitez, dirigente nazionale della CUT.

CAMBOGIA: bombardato il palazzo di Lon Nol

Nel Vietnam del Sud abbattuto un aereo di Saigon

La residenza del presidente fantoccio Lon Nol è stata bombardata oggi da un aereo della stessa aviazione cambogiana. Al momento del bombardamento Lon Nol presiedeva una riunione del governo all'interno del palazzo. Diverse ambulanze sono affluite sul posto, insieme ad automezzi dei vigili del fuoco. A quanto sembra inoltre, le batterie contraeree situate di fronte al palazzo presidenziale non hanno aperto il fuoco contro il cacciabombardiere.

Questo di oggi è il secondo attacco contro il palazzo « governativo » effettuato quest'anno: la scorsa primavera un nipote di Sihanouk — capo del governo unitario cambogiano — So Potra, si impadronì di un aereo per compiere una azione analoga, ma sbagliò l'obiettivo colpendo una caserma vicino al palazzo di Lon Nol.

Nel Vietnam del sud, dove gli scontri proseguono con intensità crescente a causa della continue violazioni della tregua da parte dei mercenari di Thieu, un aereo dell'aviazione saigonese è stato abbattuto dai partigiani.



COSE DA LEGGERE

Le posizioni attuali del gruppo dirigente del PCI rappresentano una svolta recente oppure sono uno sviluppo « naturale » di una strategia maturata già negli anni trenta e, in particolare, a partire dai fronti popolari? In questa chiave può essere letto il volume di Marcello Flores (Fronte popolare e democrazia progressiva. La politica del PCI dal 1935 al 1946. La nuova sinistra, L. 1.200) che condensa in un limitato numero di pagine, con uno scopo dichiaratamente politico e militante, i dati essenziali del dibattito interno al PCI nel periodo. La risposta di Flores non è schematica o ideologica: la sinistra rivoluzionaria, cresciuta in maturità e coscienza politica, non ha bisogno di liquidare sbrigativamente tutta la fase storica che va dai « fronti popolari » alla resistenza secondo uno schema che contrapponga al tradimento dei dirigenti l'immediata e spontanea disponibilità rivoluzionaria delle masse. Né costituisce un criterio interpretativo storico e politico più che fondendo lo schema « operaista », che, presentando una classe operaia solo intesa a contestare il dominio capitalistico in fabbrica, evita il confronto con la politica del partito e non spiega le ragioni dell'egemonia da esso esercitata nei confronti della stessa classe operaia. Flores coglie al contrario tutta l'ambiguità e la contraddittorietà della linea che si afferma con il VII Congresso dell'Internazionale e che il PCI sviluppa poi, negli anni di guerra, nella politica di unità nazionale: la ripresa di iniziativa politica si accompagna alla sempre più stretta subordinazione dei partiti comunisti alle esigenze della politica estera sovietica, mentre si avvia il processo di esaltazione opportunistica delle particolarità nazionali e gli obiettivi democratici vengono separati da quelli socialisti. Ciò non toglie che di quella strategia potessero darsi svolgimenti diversi: lo esempio della Cina è lì a dimostrare un'applicazione autonoma della politica dei fronti popolari, non a caso realizzata attraverso un'implicita polemica con Stalin. Anche all'interno del PCI italiano esiste, d'altra parte, una dialettica di posizioni sul modo di intendere la « democrazia progressiva », tra chi, come Curjel e una parte del gruppo dirigente del nord, la considera una fase di transizione al socialismo e chi invece tende a mantenerla entro i limiti della democrazia borghese. Il tentativo di realizzare, attraverso la creazione dei « Comitati di Liberazione Nazionale » di base nel corso della resistenza, forme di democrazia diretta che si pongano in alternativa con la ricostruzione dello stato borghese, per quanto non perseguito con decisione e coerenza neppure al nord, viene poi reso minoritario e perdente dalla linea togliattiana, che privilegia l'alleanza tra i tre partiti « di massa » (DC, PSI e PCI) e finisce per favorire le forze moderate sostenitrici della « continuità » dello stato.

Il limite del lavoro di Flores è che l'analisi, lucida e persuasiva particolarmente nell'ultimo capitolo — dove viene denunciata la revisione di alcuni fondamentali caposaldi teorici del marxismo, a partire dalla tematica dello Stato — investe soltanto la linea del gruppo dirigente del PCI, senza riferimenti al contesto sociale ed economico complessivo e al ruolo delle masse e dei militanti. Il suo pregio è di individuare, nella fase storica che vede l'affermarsi dell'egemonia del PCI sulle masse proletarie italiane, le premesse della linea attuale del partito ma anche la esistenza di spunti alternativi, che basterebbero da soli a sottolineare la differenza tra il PCI di allora e quello di oggi.

Table with 2 columns: Location and Description. Includes sections for TRIVENETO (A Venezia giovedì 22 novembre, ore 15, commissione scuola), UDINE (Martedì ore 18 al Palamoste di piazzale Diacono), and various student groups like 'Nucleo Ingegneria' and 'Sezione Forte dei Marmi'.

Mercoledì 21 novembre: una giornata di lotta generale per gli studenti in Sicilia e a Napoli

SICILIA: mobilitazione regionale nelle scuole

La crescita e la maturazione delle lotte nelle scuole in Sicilia, la sostanziale omogeneità degli obiettivi su cui gli studenti scendono in agitazione, la individuazione della Regione come controparte rispetto ad una serie di obiettivi che riguardano le condizioni materiali degli studenti, tutte queste cose rendono mature e necessarie uno sviluppo del movimento in direzione di un coordinamento a livello regionale delle lotte e della apertura di una vertenza con la regione. Come primo passo in questa direzione noi indichiamo la realizzazione di una giornata regionale di mobilitazione su un programma comune (che deriva ed esprime la mobilitazione già in atto). Dove la discussione e la mobilitazione nelle singole scuole si è già sufficientemente sviluppata, sarà possibile organizzare una giornata di sciopero generale, altrove sarà un'occasione per avviare l'agitazione, per approfondire la discussione del programma, per organizzare assemblee.

NAPOLI: gli studenti in piazza con gli edili

Mercoledì, 21 novembre c'è lo sciopero regionale dei lavoratori dell'edilizia indetto dai sindacati per l'avvio dei lavori già programmati di edilizia popolare e per la creazione di nuovi posti di lavoro. Questo sciopero è una prima occasione importante per incominciare a portare all'esterno gli obiettivi su cui gli studenti si stanno organizzando dentro la scuola. La manifestazione degli edili del 21 è innanzitutto una scadenza operaia che gli studenti sentono ormai come propria, grazie al ruolo politico che le lotte operaie hanno ricoperto per tutto l'anno scorso. In secondo luogo, questo sciopero pone al centro il grosso problema della insufficienza edilizia che, rispetto alla scuola, è una delle cause dell'espulsione degli studenti proletari.

Per questo il 21 novembre a Napoli è stato proclamato il 1° sciopero generale degli studenti medi, contro le condizioni disastrose della scuola, per 40.000 lire di assegno di studio, da ottenere dalla regione, per l'acquisto dei libri. A partire dalla preparazione di questo sciopero, si fa strada tra le avanguardie studentesche un discorso nuovo e più chiaro sulle lotte e sulla organizzazione degli studenti. L'anno scorso il movimento è stato in piazza, forte ed imponente, a cominciare dal primo sciopero operaio del 27 ottobre, per finire a maggio, ribaltando così la vecchia logica ciclica che lo vedeva in piedi nel primo quadrimestre e in riflusso gli ultimi mesi.

Taulisano (Lecce) MANIFESTAZIONE DEGLI STUDENTI PENDOLARI

Questa mattina tutti gli studenti pendolari di Taulisano, un paese in provincia di Lecce, hanno bloccato i pullman rifiutandosi di salirci sopra. Si è organizzato un corteo durissimo di oltre 200 studenti che si è diretto al municipio. Una delegazione di 20 compagni è andata dal sindaco.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Table with 3 columns: Location, Amount, and Total. Lists subscriptions from various cities like Viareggio, Giulianova, Bergamo, Lecco, etc., with a total of 1.865.200.

I GIORNI DELLO STADIO

DI PAOLO HUTTER

Siamo una massa di prigionieri inermi, deboli, con la fame e la tosse. Ma ragioniamo, discutiamo, rimpoveriamo i compagni che ogni tanto cedono al bisogno e fanno ressa al reticolato, come animali allo zoo, per chiedere una sigaretta o un pezzo di pane ai soldati. Cerchiamo di applicare il marxismo alle poche scelte pratiche che abbiamo la possibilità di fare qui.

Molti dei soldati non sanno niente, non capiscono cosa succede. La pelle scura del deserto del nord, sono stati portati a Santiago per il golpe, stanno anche loro tutto il giorno nello stadio, incerti e sbalorditi. Prima di chiacchierare con noi, si guardano intorno che non ci sia un ufficiale. Mentre sto chiacchierando con Juan, uno di loro si avvicina: « Di che nazionalità siete? ». « Italiano e peruviano ». « Perché siete qui? ». « Perché siamo stranieri? ». « Puta madre, por esto no mas? ».

Una volta, dopo parecchi giorni di « conquista della fiducia » riesco a parlare con un cileno che sembra sapere più degli altri: duro, di poche parole. « Appartenevo a un gruppo di combattimento di un partito della Unidad Popular. Tante notti le abbiamo passate a vegliare, pronti con le armi. La sera del 10 avevamo ordine di riposarci, immaginati. Mi ha svegliato per telefono il capo-gruppo, la mattina dell'11 quando già i primi aerei sorvolavano Santiago. Siamo andati verso i quartieri popolari, mescolati in mezzo alla gente.

« Non credere che la resistenza sia stata poca. Certo, era già difensivo il combattimento, per mantenere la tensione, lo spirito della gente; ma solo il nostro gruppo, in vari assalti e operazioni abbiamo fatto fuori più di 40 soldati e carabinieri. La gente delle popolazioni ci ospitava, ci dava da mangiare. Una notte, per intermedio di un prete, ci incontriamo con un gruppo di ufficiali e soldati, volevano unirsi alla Resistenza. Ci chiedono « Quanti siete, c'è un comando, che prospettive ci sono? ». Rispondiamo: « Senti, se vuoi giocarti la pelle, siamo qui, veni con noi. Ma garanzie non te ne possiamo dare ».

« Non è venuto l'ufficiale, e nemmeno un soldato. E' la mancanza di un comando armato proletario che non ha permesso la spaccatura dell'esercito. Dopo cinque giorni siamo riusciti a riprendere i contatti con i dirigenti, han dato l'ordine di sciogliersi. Così sono tornato a casa. E mi hanno preso in ufficio, in una retata ».

Non arrivano molte notizie da fuori, però quelle più importanti si. Arriva ogni tanto un quotidiano distribuito dagli ufficiali, uno per spogliatoio. Un compagno si piazza in piedi, in mezzo allo spogliatoio, ci sediamo tutti in silenzio e ascoltiamo la lettura dei titoli.

E' così che veniamo a sapere le notizie principali. L'arresto di Corvalan, la morte di Neruda, un articolo piccolo, in seconda pagina. E' con noi un vecchio boliviano, scrittore e poeta; imprevedibilmente si alza in piedi commosso, recita una poesia di Neruda. « Dobbiamo commemorarla degnamente ». Sorridiamo un po' divertiti e un po' commossi.

L'assassinio di Rucci, leader della destra peronista: un giovane italiano esulta per puro sentimentalismo, rimproverato dagli argentini che conoscono il problema: è quasi certamente una provocazione. Sulla « Tercera » c'è anche una rubrica, « Cile all'estero », che ci permette di sapere, o di capire tra le righe, le dimensioni dell'isolamento internazionale della giunta, le notizie sui governi che riconoscono o non riconoscono, e perfino gli attentati agli uffici della ITT a Rio, a Madrid. Con attenzione si cerca di ricostruire i provvedimenti politici ed

ARMIL MIR CILENO!

- BARI: Studenti e professori dell'Accademia delle Belle Arti 15.000. BERGAMO: Collettivo Carlo Marx Valle Brembana 70.000. ROMA: Compagni IRI (quinto versamento) 56.000; nucleo Lotta Continua Garbatella 20.000; raccolta tra studenti ed edili: Olivio Agnelli 3.500, Antonio Volpi 1.000, Luciano Sili 500, Giuseppe Tripodi 1.000, Giuseppe Castiglioni 1.000, Tommaso Cappellani 1.000, Maurizio Petroni 1.000, Luigi Mancini 1.000, Vincenzo Mammocchi 5.000, Francesco Mattel 1.000, Claudio Cicero 1.000, Antonio Ferrara 500; compagno 3.000. VERONA: Dino e Cristina 10.000. GIULIANOVA: Compagno Ezio 5 mila. PONTEDERA (PI): Raccolte dai compagni (terzo versamento) 6.500. CAGLIARI: Giuseppe 1.000, Maurizio 500; Franca 500; compagni di Sinal 2.000; Fannina 1.500. OLBIA (SS): Antonio operaio 500; Marino studente 500; Marco studen-

te 1.000; Giampiero studente 1.000; Arrigo operaio 1.000. S. GIOVANNI ROTONDO (FG): C.C. « Centro Rinascita » 3.000. MONTEPULCIANO (SI): Roberta 1.000; Tiziana 1.000; Carlo Pasquini 1.000; Roberto 110; Fabiana 1.000; Stefano 500; Antonio 500; Cesare 500; Casiano 500; Mauro 800; Carlo Paggi 250; Silvia 1.000; Rossano mille; Franco 1.000; Piero 400; Costantino 500; mamma di R.B. 1.000; Nadia 1.000; Roberto B. 1.000; Aldo 300; Fosco 1.000; Vittoria 1.000; Silvano PCI 1.000; Mauro AO 1.000; compagno 1.580. CASTROVILLARI (CS): G. Tocci e V. Castriota 7.000. MILANO: Claudio Ferro 3.500. CAIVANO (NA): Centro Iniziativa Politica 6.500. ARGENTA (FR): Raccolte al Liceo Scientifico « Don Minzoni » 26.000. FIRENZE: Lamberto Tassara 5.000. PESARO: Raccolte all'assemblea sul Cile indetta da FGSI, Lotta Continua, PDUP 11.600.

Venezia: OGGI SCIOPERO GENERALE

Oggi a Venezia c'è sciopero generale, limitato però, per il momento, a sole 4 ore. Era stato indetto ancora mercoledì scorso sulla piattaforma provinciale contro la nocività, allargando alle altre categorie lo sciopero nazionale dei chimici sulla «vergenza chimica» e lo «sviluppo alternativo». Senonché la situazione si è inasprita perché venerdì si sono rotte le trattative sulla piattaforma provinciale sulla nocività, dato che la Montedison rifiuta di accettare il principio del risanamento a impianti fermi con la garanzia del salario. In ballo ci sono già sia il pagamento dei 15 giorni di sospensione dei reparti AS, AM e PR, sia le 5 giornate di serrata della Montefibre e altre due giornate di sospensione; in prospettiva, teorica soprattutto, ci sarebbe la fermata temporanea di moltissimi altri

impianti nocivi. La Montedison tira la corda perché non ha alcuna intenzione di fare il risanamento sul serio e soprattutto di pagarlo, cercando comunque di ottenere i soldi della legge speciale del governo. L'uso delle serrate e delle ore improduttive e delle sospensioni resta lo strumento di risposta a qualsiasi lotta che ponga sul serio il problema dell'eliminazione della nocività; inoltre una questa posizione come ricatto per le lotte future e sulle piattaforme aziendali; contemporaneamente la Montedison cerca di prendere tempo per rimandare il più possibile l'inizio della lotta sul salario e sugli altri obiettivi operai. Il sindacato da parte sua, pur affermando verbalmente il principio della eliminazione della nocività, non vuole né andare allo scontro duro con la Montedison, sulla eliminazione della nocività, né tantomeno

aprire la lotta sul salario sulle piattaforme aziendali già presentate. Invece per gli operai e per tutti i lavoratori, gli studenti e la popolazione, domani è innanzitutto una giornata di lotta generale per battere la intransigenza padronale, per farla finita con la morte lenta da gas nelle fabbriche e l'inquinamento bestiale sul territorio, per imporre il risanamento a impianti fermi con la garanzia del salario. Ma gli operai si considerano anche già in lotta sugli altri obiettivi della piattaforma e prima di tutti l'aumento salariale da 25 a 30 mila lire. La lotta si è già aperta in varie situazioni, prima i chimici, poi le leghe leggere, poi le imprese, e la settimana scorsa anche la DIMM. La giornata di domani può essere un passo avanti verso la rottura della tregua imposta dal sindacato.

Roma: PIÙ FORTE LA LOTTA PER LA CASA

Altri 154 appartamenti occupati

Sabato notte oltre 154 appartamenti sono stati occupati alla Magliana. Erano vuoti da più di un anno. Si fanno turni di guardia per tutta la notte di sabato e di domenica. Durante la domenica il Comitato di lotta per la casa dà una mano ai nuovi occupanti ad organizzarsi. Intanto le 246 famiglie stanno trasferendosi al completo, in maniera sempre più massiccia nelle case di via Pescaglia, mentre va avanti la requisizione delle case occupate da chi non ne ha diritto.

Lunedì mattina, alle 6.30, di ritorno dalla manifestazione di Torino, più di cento compagni di Lotta Continua, arrivavano ai picchetti con le bandiere rosse. Si fa un'assemblea e si decide di prendere iniziative comuni per la propaganda di questa lotta. Più tardi, con un pullman, una sessantina di occupanti vanno all'Acea per imporre l'allacciamento dell'acqua per le palazzine di via Pieve Fusciano che non l'hanno ancora e i contratti della luce per tutti. Per l'acqua, l'Acea fa difficoltà: de-

ve essere il padrone a fare la richiesta; nel nostro caso deve essere il magistrato o il curatore. Per le autobotti, è compito del comune farle venire. Insomma l'Acea rilancia al comune e al magistrato che cura la pratica di sequestro la responsabilità di lasciare senza acqua 55 famiglie da circa una settimana. Per la luce sembra che l'Acea sia disposta a fare i contratti, anche subito. Invece dopo un po' che si aspetta si viene a sapere che la cosa è di competenza dell'Enel. Tutti escono dall'Acea per risalire sul pullman e andare all'Enel. Qui un dirigente si impegna a fare i contratti. Il ritorno alle case è un'esplosione di gioia. Nel pullman tutti cantano «Bandiera rossa» e le altre canzoni dei lavoratori. Eppoi, nel cortile si comunica a tutti che un altro passo avanti è stato fatto.

Grave provocazione della FIAT

«Dai documenti in nostro possesso risulta che ella è rimasto assente per la sola giornata di mercoledì 14 novembre — 2° turno — in occasione di un avvenimento sportivo, riprendendo servizio il giorno dopo. L'assenza ci pare anomala e pur non volendone contestare la validità dobbiamo ridurre l'affidabilità della sua prestazione di lavoro».

Con questa lettera, inviata in centinaia di copie — alle sole carrozzerie di Mirafiori ne sono state contate finora 244 — la Fiat ha superato se stessa. Al controllo spionistico di sempre, si affianca ora la pretesa esplicita e ufficiale di decidere in direzione il motivo per cui un operaio è rimasto a casa, e di portare avanti su questa strada una manovra di intimidazione a livello di massa che si mette sotto i piedi anche le norme più elementari della legalità aziendale. Tutti gli operai che hanno ricevuto la lettera avevano portato il giorno successivo una regolare giustificazione medica per l'assenza. Ma, visto che mercoledì pomeriggio veniva trasmessa la partita Italia-Inghilterra, per la Fiat questa documentazione non basta, anzi non ha nessun valore.

Agli operai, sia che fossero ammalati, sia che si siano presi il diritto di guardare la partita, bisogna far sentire tutto il peso dello strapotere Fiat, bisogna far rispettare comunque la legge del feudo di Agnelli. E' il passo successivo a una politica di licenziamenti che non sono ormai più stitilicidi ma stanno assumendo un carattere tendenzialmente di massa.

Anche venerdì, il licenziamento di due operai della carrozzeria ha trovato subito una risposta dura: due ore di sciopero all'off. 81; due ore e mezza all'84. All'off. 83 (linea della 127) la presenza di un caposquadra notoriamente fascista, Pischedda, ha provocato una fermata di un quarto d'ora, e gli operai hanno deciso di continuare questa settimana finché costui non sarà allontanato.

UN COMUNICATO DI 4 ORGANIZZAZIONI DELLA RESISTENZA GRECA

Le organizzazioni della resistenza greca «Sinistra Indipendente», «Gruppo Aris», «LEP», «Movimento 20 Ottobre», hanno diffuso un comunicato sugli ultimi avvenimenti in Grecia, di cui qui riportiamo alcuni stralci:

Ci sono due modi per interpretare gli ultimi avvenimenti in Grecia. O si tratta di una pesante sconfitta del movimento popolare dovuta all'azione «oscura» di elementi irresponsabili e provocatori che mirava a bloccare un processo verso la via della «normalità democratica», o si tratta invece — e questa è la nostra posizione politica — di un momento di lotta che dimostra l'alto livello di responsabilità e di maturità politica delle masse, e che ha fatto saltare in modo irreversibile la trappola che il regime e la borghesia avevano teso al popolo e la loro complicità di vari disfattisti.

Questi ultimi avvenimenti in Grecia scoppiano due mesi dopo la tragedia cilena. In Grecia come in Cile lo sviluppo della lotta e il suo carattere di massa hanno costretto il sistema a mostrare il suo vero volto, che è quello della violenza repressiva, come unico mezzo per salvaguardare il suo potere, ma la lotta ha anche mostrato che l'unica via possibile è la lotta del popolo armato per la conquista del potere.

Il combattivo movimento delle masse con in testa gli studenti e le masse proletarie e contadine, ha distrutto il processo della «normalizzazione» neofascista e l'illusione riformista del cambiamento del sistema senza scontro violento.

Il contenuto politico e gli obiettivi tracciati da queste lotte tuttora in corso sono:

- lotta per il socialismo;
- legame di questa lotta con i movimenti rivoluzionari e di liberazione negli altri Paesi;
- impossibilità di separare la lotta antiUSA-antiimperialista dalla lotta di classe per la società socialista.

Contemporaneamente, le battaglie di questi giorni creano una serie di forme di lotta estremamente combattive, legate strettamente a questi obiettivi, e hanno creato una nuova metodologia e pratica organizzativa (...).

Denunciamo la posizione ambigua di Babis Prakopoulos, segretario del PC Greco (interno), il quale ha commentato la rivolta dicendo: «Forze oscure si adoperano per rosciocare il ritorno alla normalità democratica e organizzano provocazioni per giustificare nuove misure militariste. Chiediamo al PCG (interno) di chiarire la propria posizione immediatamente. Ci appelliamo ai compagni che militano in questo partito affinché si impegni a combattere ogni tentativo di tradire gli interessi reali del popolo greco» (...).

I nostri compagni morti, feriti, imprigionati e torturati saranno vendicati.

Per una Grecia libera, indipendente e socialista.

A.A. Sinistra Indipendente
Gruppo ARIS di Rigas Ferreos
LEP - Lotta Rivoluzionaria Popolare
Movimento 20 Ottobre
19 novembre 1973

Milano: LA BICOCCA, AL COMPLETO, DAVANTI AL TRIBUNALE

Le quattromila tute bianche al centro di Milano, per il processo contro la «decurtazione del salario»

MILANO, 19 novembre

La Pirelli Bicocca al completo è scesa questa mattina in sciopero per dare vita al corteo che nella settimana scorsa le avanguardie rivoluzionarie avevano imposto al sindacato. «Marzotati fai attenzione siamo quattromila e siamo solo una delegazione!» con questo ed altri slogan il corteo, folto e combattivo, ha attraversato la città per dodici chilometri, giungendo fino al palazzo giustizia, dove si è aperto stamattina il processo di appello degli operai contro la Pirelli, per la decurtazione dei salari attuata dalla direzione contro l'autoriduzione dei punti.

Circa un centinaio di operai sono però riusciti ad entrare superando lo sbarramento sindacale e il grosso palazzo, dall'architettura fascista, è rimbombato del suono dei campanacci.

L'udienza, con la deposizione di Buti, capo del personale, contestata violentemente da tutti gli operai presenti, si è chiusa abbastanza velocemente e rinviata al 7 febbraio.

Mentre il grosso degli operai attendeva sull'ampia scalinata del palazzo, sono passati i cortei studenteschi delle scuole della zona di Porta Romana che andavano al concentramento generale lanciando gli stessi slogan, salutati con calorosi applausi.

Piaggio di Pontedera: UN CORTEO INTERNO DI 3000 OPERAI

Ancora una volta le trattative tra sindacati e la Piaggio sono state rinviate. E' la settima volta che vengono rimandate di settimana in settimana. Questa volta però la tracotanza della Piaggio ha passato ogni limite. Negli altri incontri, la trattativa veniva rinviata dopo una discussione, questa volta invece le trattative non sono state neppure iniziate. Infatti il preannunciato incontro di sabato 17

col ministro del Lavoro a Roma non si è tenuto.

La risposta degli operai questa mattina è stata immediata e molto dura: un corteo interno di 3.000 operai dalle 9 alle 11 ha spazzato tutta la fabbrica imponendo ai crumiri di smettere di lavorare. Il corteo di stamattina è stato giudicato da tutti il più numeroso e compatto fatto fino ad ora, una dimostrazione di for-

za eccezionale. All'officina 4 lo sciopero è iniziato alle 8.30 contro i crumiri che avevano lavorato il sabato.

Per venerdì è stata programmata un'assemblea aperta all'interno della fabbrica. Gli operai vogliono arrivare a questa scadenza in un clima di lotta dura. La forza espressa nel corteo di questa mattina deve essere usata anche nei prossimi giorni per fare di venerdì una grossa giornata di lotta.

FORLI'

Coordinamento romagnolo, martedì 20, ore 21 a Forlì. Ordine del giorno:

Il problema della mancanza di combustibile e le iniziative di lotta.

La discussione sarà introdotta da una relazione dei compagni di Rimini.

Sospeso Molino

(Continua dalla 1ª pagina)

tra i più prosperi che lega da anni l'azione fascista a un vasto settore d'interesse del capitale e alle forze armate. Da parte della stampa s'è fatto cenno ripetutamente quanto prudentemente all'esistenza di collegamenti tra la cellula spezzina e un grosso dirigente di una delle più consistenti industrie militari italiane. In particolare scrive l'Unità di venerdì scorso: «si parla di un raduno a Lerici, nella casa di un noto industriale, tra esponenti del MSI locale e persone direttamente legate a Borghese... Sempre a Lerici si parla di una riunione tenuta tra esponenti internazionali per un traffico d'armi». Il «noto industriale» in questione è sicuramente l'ingegner Gustavo Stefanini, presidente della Oto Melara, principale industria militare di La Spezia e tra le maggiori d'Italia. Già ufficiale repubblicano della X MAS agli ordini di Junio Valerio Borghese, Stefanini è rimasto in stretto contatto con il suo ex comandante, le cui cointeressenze a più livelli, da quello finanziario a quello politico con la centrale spezzina e con l'ambiente della finanza ligure, sono state strettissime prima e dopo il golpe fallito.

Questi legami dell'ingegnere con il principe nero, così come l'aver tenuto ripetutamente riunioni con ufficiali fascisti dell'esercito, sono fatti assai noti dell'attività dello Stefanini. In particolare il 14 ottobre scorso si è tenuta nella sua casa di via XX Settembre a Lerici una riunione ad alto livello con personaggi che provenivano da altre città del centro e del nord Italia. Le targhe delle auto confluite all'appuntamento sono state accuratamente annotate, e possono rappresentare un'eloquente testimonianza sulla composizione della compagnia.

Ma i traffici di Stefanini non sono certo l'unico richiamo all'ambiente delle forze armate che appaia nella vicenda della cellula veneto-ligure. Tra ufficiali veri e ufficiali falsi, proccacciatori d'affari con le forze armate ed ex militari dell'esercito repubblicano, tutta l'inchiesta pullula di personaggi in divisa. Fais, che ha emesso ieri a Padova il sesto mandato di cattura, ha chiamato in causa un personaggio che se pure divise non ne veste, è stato a lungo accreditato nell'inchiesta come un alto ufficiale del tribunale militare. E' Roberto Cavallaro, dirigente CISNAL di Verona e autorevole fautore, in seno alla cel-

lula spezzina, dell'azione per «rovesciare tutto».

Porta Casucci continua a ripetere che l'uomo, partecipando alle riunioni di Ortonovo, vantava se stesso come ufficiale, e che in virtù di questa credenziale era stato da lui accolto.

Non è il primo «sindacalista» della CISNAL a risultare legato in qualche modo a quelli di De Marchi, Rampazzo e Sidona, riportano infatti alla CISNAL di Mestre, ai contatti stretti della Rosa dei Venti con il fratello del Bertoli, funzionario del sindacato fascista, e al missino e ordinovista Carlet, repentinamente espulso dai gerarchi di Almirante per evitare collegamenti scomodi.

Sugli addebiti specifici mossi al sesto imputato, non è dato per il momento sapere. Certamente però il suo nome è stato fatto da Porta, che lo ha indicato come membro del gruppo, ma soprattutto come l'acquirente mancato della sua Ford Taunus 2000. Su questa cessione dell'auto, il medico di Ortonovo sta giocando le sue migliori carte per prendere le distanze dai camerati. Uno dei fatti contestati è infatti che quando nel marzo scorso un impiegato delle poste di Maserada del Friuli bloccò la spedizione di 20 lettere dei «giustizieri» contenenti altrettanti progetti, sul posto fu notata la Taunus. Ma

soprattutto, l'auto ritorna in scena a Livorno quando, nel luglio scorso, quelli della XVIII legione si recarono davanti alla caserma della Folgore a distribuire volantini apertamente incitanti al «pronunciamento». Il Casucci, che in quella occasione ricevette un avviso di reato, afferma che l'auto era stata da lui affidata già in precedenza a un salone di Genova, la Tanarauto, perché la vendesse. Con un singolare atto di compra-vendita senza alcun contratto, l'avrebbe acquistata per 800.000 lire (e poi restituita!) proprio il Cavallaro che dunque sarebbe responsabile della spedizione di Livorno al posto del Porta Casucci. Cavallaro ha preso il largo. Appena in tempo perché l'ordine di carcerazione restasse lettera morta.

ROMA - TEATRO CIRCO

Circolo Ottobre Spaziozero (via Galvani - Testaccio), il collettivo teatrale argentino La Comuna Bajres presenta: «La Tortura» dal 17 al 20 novembre; «Washington-Washington» dal 21 al 24 novembre, ore 21, domenica 18: ore 17.

DALLA PRIMA PAGINA

VITTORIA

cui successo politico e materiale è indiscutibile ha contribuito indubbiamente a sollevare le maggiori polemiche ma anche a fare il massimo di chiarezza tra i compagni e le organizzazioni.

Riconfermiamo oggi questo giudizio: noi pensiamo che la mobilitazione per il Cile possa e debba continuare quanto più possibile, ma che questo non possa succedere — tranne casi eccezionali, come potrebbe essere il tentativo del governo italiano di riconoscere i golpisti cileni — al di fuori di scadenze accuratamente costruite e preparate, e sorrette da un dibattito e da un confronto tra le varie posizioni sugli avvenimenti cileni che vada al di là del livello, del tutto insufficiente, raggiunto finora.

Sul piano della mobilitazione, quindi, ci sentiamo fin da ora impegnati a raccogliere il potenziale di lotta e di chiarezza politica che si è espresso nella giornata del 18 per riversarlo in tutte le scadenze di classe che ci aspettano, e in cui, senz'altro, le parole d'ordine sul Cile e il grado di maturazione che esso ci ha fatto raggiungere, saranno di certo una componente decisiva e insopprimibile.

L'esempio maggiore di ciò, che costituisce oltre tutto una indicazione per tutte le situazioni italiane, è il modo in cui gli studenti di Milano che avevano partecipato alla manifestazione di Torino, hanno utilizzato il viaggio di ritorno per organizzare uno sciopero generale di tutte le scuole per la Grecia che è pienamente riuscito. Un'altra scadenza che ci sentiamo fin d'ora di preannunciare, e rispetto alla quale dobbiamo al più presto passare alle questioni pratiche, è quella del 12 dicembre rispetto a cui la mobilitazione e le parole d'ordine sul Cile saranno senz'altro parte essenziale, anche per la contiguità con l'11 — tre mesi dal golpe.

Infine, per quello che riguarda specificamente la mobilitazione per il Cile, noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità rispetto a una manifestazione internazionale, analoga a quella per il Vietnam della primavera scorsa, promossa dalle forze rivoluzionarie europee, su una piattaforma politica concordata, quando si raggiungerà un accordo su di essa ed entro uno spazio di tempo che permetta a tutte le organizzazioni di prepararla seriamente.

Al di là di questo, la manifestazione del 18, e il peso che la nostra organizzazione ha avuto nella sua preparazione e nel suo svolgimento, sono da un lato un segno tangibile del grado di radicalizzazione che lo scontro di classe ha raggiunto in Italia, e, d'altro lato, il segno delle enormi responsabilità che gravano sulla sinistra rivoluzionaria, ma soprattutto sul Lotta Continua, rispetto ai compiti politici di questa fase: la rottura della tregua in fabbrica e la ripresa della lotta sul salario, innanzitutto; e, a partire da essa la costruzione del partito rivoluzionario, come processo strettamente e indissolubilmente le-

gato agli sviluppi della lotta operaia su questo terreno determinato, in cui essa si trova di fronte e deve riuscire a battere tutte le articolazioni, politiche, istituzionali e sindacali, del compromesso storico».

GRECIA

senza sosta le strade, ai posti di blocco i passanti vengono fermati e perquisiti; elicotteri militari sorvolano in continuazione la città, cercando di scoprire eventuali assembramenti che vengono indicati alle forze di polizia. Queste sono oggi nuovamente intervenute contro centinaia di giovani che, sfidando la legge marziale, si erano nuovamente riuniti davanti al Politecnico: 200 studenti sono stati caricati su tre autocarri e condotti verso il carcere, mentre altri 50 si trovano in stato di fermo, controllati a vista dai poliziotti nel cortile interno dell'Università. Le scuole, è stato annunciato, rimarranno chiuse per «almeno» 20 giorni; la legge marziale invece resterebbe in vigore per un mese.

Accompagnati da un portavoce governativo e da due procuratori militari un centinaio di giornalisti ha potuto oggi visitare il Politecnico ateniense, non ancora ben ripulito di tutti i segni della violenza poliziesca «pane, istruzione, libertà», «16 novembre ore venti, i primi due morti», «morti sì, servi mai», «Papadopolos nazista», «via gli americani dalla Grecia», «potere popolare»: queste scritte che campeggiano sui muri delle facoltà e nella stanza del rettore. Altre scritte in spagnolo inneggiano a «Neruda e Allende». Nel l'atrio c'erano ancora i segni dell'intervento del carro armato che ha sfondato nelle prime ore di sabato scorso il cancello, travolgendo gli studenti aggrappati alle inferriate banchi distrutti, mobili ridotti in pezzi, bastoni e bandiere abbandonati nella fuga dagli studenti.

ULTIM'ORA: secondo il PAK (Movimento panellenico di liberazione) «in un solo ospedale di Atene giacciono 200 morti e un migliaio di feriti». Altre fonti informano che nella capitale i militari greci, sull'esempio dei golpisti cileni, hanno allestito uno stadio-lager all'interno del quale sono rinchiusi già migliaia di prigionieri. Fra questi il capo dei sindacati edili, il dirigente del PC dell'interno Leonichas Kirkos e il rettore del Politecnico onofagos.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA - Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.